

Le novità sulla previdenza

Pensioni, a chi conviene l'uscita con "quota 100"

► Il piano dell'esecutivo favorisce chi ha carriere lunghe e regolari ► I beneficiari si concentrerebbero nel pubblico impiego e nel Nord

anni di età. Un buon vantaggio si prospetta anche per chi maturando quota 100 a 64 anni potrà accedere alla pensione 3 anni prima rispetto alla soglia dell'età di vecchiaia (67 anni), che è il loro unico traguardo con la legge Fornero. In entrambi i casi si tratta in linea di massima di persone che hanno lavorato in modo stabile e continuativo per molti anni: sono profili che si trovano più facilmente nelle Regioni settentrionali del Paese e nel settore pubblico.

LE CATEGORIE

Al contrario non si annunciano novità positive per chi ha avuto carriere più brevi e caratterizzate da buchi contributivi, che non permettono di arrivare a 36 anni di contribuzione complessiva. E sulla carta sembrerebbero addirittura sfavorite particolari categorie deboli: come i disoccupati o i lavoratori che hanno avuto lunghi periodi di malattia: per loro - non essendo validi i contributi figurativi legati alla cassa integrazione o appunto alla malattia o alla disoccupazione - il regime potrebbe diventare più sfavorevole rispetto all'Ape sociale. Nel caso peggiore l'uscita slitterebbe dai 63 ai 67 anni.

Quanto ai costi dell'operazione, il calcolo di Tabula li stima a 6,5 miliardi per quanto riguarda la sola quota 100, a cui se ne aggiungerebbero altri 4,8 per l'uscita contributiva: in totale dunque 11,3 miliardi se entrambe le opzioni fossero implementate. A ridurre l'esborso per lo Stato contribuirebbe come già detto il ricalcolo contributivo di una parte della carriera, che comporta per gli interessati una decurtazione dell'importo oscillante tra l'8% e il 12%.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIMULAZIONE

ROMA I correttivi alla riforma Fornero inseriti nel programma di governo hanno costi probabilmente non lontanissimi da quelli preventivati dallo stesso esecutivo (che si è imposto un tetto di cinque miliardi l'anno). Le misure proposte, imperniate sulla cosiddetta quota 100 (uscita dal lavoro con 64 anni di età minima e 36 di contributi) favoriscono però soprattutto i lavoratori con carriere lunghe e stabili, rispetto a quelle più brevi e saltuarie. La stima dei possibili effetti presentata in questa pagina è stata realizzata dalla società Tabula diretta da Stefano Patriarca (fino a poche settimane fa consulente della presidenza del Consiglio proprio sui temi previdenziali).

LA PROPOSTA

La proposta governativa prevede oltre a quota 100 anche il pensionamento con il solo requisito contributivo (quindi indipendentemente dall'età) per il quale sono richiesti 41 anni e mezzo di versamenti. Nel conteggi sono incluse le ulteriori specificazioni della proposta fatte dal professor Alberto Brambilla, estensore dell'originaria proposta previdenziale della Lega. Si tratta di vincoli che puntano a ridurre l'impatto finanziario del nuovo assetto: ricalcolo contributi-

IL RIASSETTO AVREBBE UN COSTO DI 6,5 MILIARDI CHE POSSONO PERÒ CRESCERE FINO A 11,3 MILIARDI



Novità in vista per chi attende di andare in pensione

La stima dei costi della riforma

Solo quota 100 minimo 64 anni
6,5 miliardi



Solo quota 41,5 (aggiuntiva a quota 100)
4,8 miliardi

Costo complessivo
11,3 miliardi

Fonte: elaborazioni di Tabula

vo del trattamento previdenziale, limitatamente agli anni che vanno dal 1996 al 2011, per coloro che scelgono la nuova uscita anticipata e possibilità di utilizzare solo due anni di contributi figurativi (salvo quelli per maternità e servizio militare). Inoltre si presuppone che non venga rinnovata l'opzione dell'Ape sociale, voluta dal precedente governo, che permette ma solo fino a quest'anno l'uscita dal lavoro a 63 anni, ma solo per partico-

lari categorie.

Chi sarebbero i beneficiari principali delle nuove regole? Decisamente favoriti appaiono coloro che disponendo di 41,5 anni di contributi potranno uscire circa due anni prima rispetto a quanto richiesto dalla normativa attuale, che per quanto riguarda i lavoratori uomini fissa l'asticella della pensione anticipata a 43 anni e 3 mesi di carriera. Queste persone di fatto lasceranno il lavoro anche a 59-60

I casi concreti



Lo statale
Possibile uscita tre anni prima

Un uomo, dipendente pubblico, con una carriera medio-lunga e con un'età relativamente bassa risulterebbe avvantaggiato dal nuovo meccanismo di uscita. È il caso di chi nel 2018 ha un'età compresa tra 59 e 64 anni con 37 anni o più di contributi: grazie all'entrata in vigore di "quota 100" potrebbe lasciare il lavoro a 64 anni contro i 67 previsti attualmente per la pensione di vecchiaia. L'unica altra alternativa attuale sarebbe l'Ape volontaria, che però è onerosa.



L'impiegata
Niente vantaggi resta la vecchiaia

Una donna che lavora nel settore privato che compie 63 anni nel 2018 avendo maturato 32 anni di contributi (le lavoratrici hanno in genere carriere più brevi dei colleghi maschi) non vedrebbe cambiata la propria situazione con le novità messe in campo dal governo. Infatti per lei il traguardo di uscita resterebbe fissato ai 67 anni della pensione di vecchiaia. E non ci sarebbe più nemmeno la possibilità di sfruttare l'Ape sociale che permette - ma solo in casi limitati - di lasciare a 63 anni.



I contributi
Valgono meno i "figurativi"

Con i correttivi alla legge Fornero la situazione potrebbe peggiorare per chi - pur con carriere lunghe - ha molti anni di contributi figurativi (per cassa integrazione disoccupazione o malattia), che risulterebbero solo in piccola parte utilizzabili. Prendiamo ad esempio un lavoratore che nel 2018 ha 59 anni e 40 di contributi, raggiunti però contando anche 5 anni di versamenti figurativi. Con la normativa attuale potrebbe uscire a 62 anni, mentre con il nuovo regime sarebbe costretto ad attendere i 64.



L'operaio
Penalizzato se salta l'Ape

Un disoccupato di 63 anni senza più ammortizzatori a disposizione e senza reddito, con 30 anni di contributi, non ha più la possibilità di incrementare la propria anzianità contributiva. Attualmente potrebbe provare a sfruttare l'Ape sociale per uscire a 63 anni, mentre con l'assetto ipotizzato dal governo dovrebbe comunque attendere i 67 anni. Una situazione che riguarda anche operai edili, braccianti agricoli siderurgici e altre categorie interessate all'Ape sociale.